

ALBERTO CRESPI

WILLIAM GILLETTE (1853-1937), L'UOMO CHE SCRISSE IL DRAMMA «SHERLOCK HOLMES» IN COLLABORAZIONE CON SIR ARTHUR CONAN DOYLE, non è l'inventore della lametta da barba. Quella fu scoperta dal quasi coetaneo King Camp Gillette (1855-1932), anch'egli americano, che non risulta essere parente del drammaturgo. In realtà la lametta, destinata a rivoluzionare le abitudini mattutine di quasi tutti i maschi del pianeta, esisteva da qualche tempo in vari modelli e Gillette fu solo il primo a brevettarla e a commercializzarla in modo capillare. Spesso, nella storia degli oggetti e delle idee, non conta chi inventa, ma chi intuisce il potenziale di un'invenzione e sa divulgarla nel modo più giusto. I fratelli Lumière inventarono il cinema (assieme a tanti altri, da Edison in giù) ma furono Georges Méliès in Francia e David W. Griffith in America a farne la prodigiosa fabbrica di sogni che ancora oggi ci diverte tanto.

William Gillette non inventò la lametta da barba e ovviamente non inventò nemmeno Sherlock Holmes. Ciò non di meno, Holmes non sarebbe - ancora oggi - l'investigatore più amato e conosciuto del mondo se non avesse incontrato Gillette. Nel testo che state per leggere compare la celeberrima frase «Elementare, Watson!» (in inglese la citazione precisa è «Oh, this is elementary, my dear Watson»), che come sanno tutti gli «holmesologi» o «sherlockologi» (scegliete voi il neologismo che vi fa meno orrore) non compare mai, dicasi mai!, nei romanzi e nei racconti di Conan Doyle. L'ha inventata Gillette, e scusate se è poco. C'è di più. Interpretando il personaggio di Sherlock Holmes sul palcoscenico, Gillette indossò il «deerstalker», il famoso cappello da cacciatore, e tenne in bocca l'altrettanto celebre pipa ricurva: il primo veniva in realtà dalle illustrazioni di Sidney Paget, la seconda fu una sua idea. In altre parole, senza Gillette non esisterebbe la leggendaria silhouette di Holmes che, tra le altre cose, orna le pareti della stazione della metropolitana di Baker Street, a Londra: uno dei «loghi» più azzeccati e potenti nella storia del marketing.

È proprio questo l'aspetto più affascinante della trasposizione teatrale di Sherlock Holmes: il suo nascere da una collaborazione. Conan Doyle aveva già «ucciso» il suo personaggio nel 1893, nel racconto *The Final Problem* (in italiano, *L'ultima avventura*); lo farà «resuscitare», come è noto, dieci anni dopo in *The Adventure of the Empty House* (La casa vuota, 1903) dove si racconta il suo ritorno dalla morte che lascia di stucco il povero Watson. Nell'arco di questo decennio Conan Doyle scrisse anche il romanzo *The Hound of the Baskervilles* (Il mastino dei Baskerville, 1902) che però è tecnicamente un prequel, ovvero racconta un'avventura vissuta da Holmes prima (ovviamente!) della sua morte. Dal 1893 al 1902 Conan Doyle trascurò completamente il suo personaggio, per dedicarsi ad altre esperienze letterarie, salvo... salvo l'idea di sfruttare in teatro la sua popolarità, per mere esigenze alimentari. Il romanziere, però, non padroneggiava al meglio la scrittura drammaturgica. Fu quindi providenziale l'ingresso in scena di un americano, il produttore teatrale Charles Frohman, che prima chiese a Conan Doyle di acquistare i diritti dei suoi libri, poi lo spinse a scrivere un dramma sulla rivalità fra Holmes e il genio criminale Moriarty e infine, trovandosi fra le mani un testo virtualmente irripresentabile, convinse lo scrittore ad accettare la collaborazione di un attore/regista/autore che era perfetto per il ruolo di Holmes e sarebbe stato in grado di riscrivere il copione. Signori, ecco a voi William Gillette.

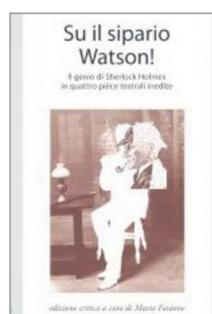
Oggi nessuno ricorda più William Gillette, ma nell'ultimo decennio dell'800 era il teatrante più famoso d'America. Scriveva, dirigeva e soprattutto recitava: era un divo tuttofare. Se cercate sue foto in rete, scoprirete una curiosa somiglianza con un divo cinematografico di oggi, Liam Neeson. Due suoi drammi, *Held by the Enemy* e *Secret Service*, gli avevano dato fama mondiale. Come attore era (è) considerato un innovatore per lo stile asciutto e realistico, lontano dall'enfasi e dalla gestualità esasperata tipiche del teatro americano dell'800. Con queste caratteristiche sarebbe potuto essere, probabilmente, un grande attore cinematografico; ma essendo nato nel 1853 il cinema arrivò tardi nella sua vita, e in una fase in cui la nuova forma di spettacolo era ancora vista con sospetto e sospetto dagli artisti di teatro. Gillette girò comunque alcuni film dal 1916 in poi, collaborando con almeno due grandi registi: Donald Crisp, che portò al cinema il suo dramma *Held by the Enemy*, e nientemeno che Orson Welles, il quale realizzò nel '37 un breve filmato che doveva essere utilizzato durante la messinscena, per il glorioso Mercury Theatre, di *Too Much Johnson*. Tutto questo, comunque, nel XX secolo. Alla fine del XIX secolo

Nell'ultimo decennio dell'Ottocento Gillette era il teatrante più famoso d'America

Sherlock Holmes senza più segreti

La celebre frase «Elementare Watson!» fu inventata da un attore: William Gillette

Pubblichiamo la prefazione del libro dedicato al celebre investigatore. Il volume contiene la pièce che ha reso leggendaria la silhouette del personaggio creato da Conan Doyle. Qui per la prima volta indossa la pipa e il cappello da cacciatore



SU IL SIPARIO WATSON!
Il genio di Sherlock Holmes in quattro nuove pièces teatrali inedite
A cura di Mario Faraone
Prefazione di Alberto Crespi
pagine 624
euro 18,00
Colibri, Sapienza Università Editrice

Nel 1899 l'attore americano William Gillette iniziò a portare sulle scene «Sherlock Holmes. Drama in quattro atti», opera teatrale da lui scritta con l'approvazione di Arthur Conan Doyle (ideatore del grande investigatore). È proprio grazie al testo di Gillette che oggi uno dei personaggi più amati ha le caratteristiche che tutti conosciamo. «Su il sipario Watson» contiene la prima traduzione integrale ed edizione critica, il poco noto «Il diamante della corona» di Arthur Conan Doyle e «Passi sulle scale», un dramma di Anthony Nathan O'Malley.

Gillette era un uomo di teatro al mille per mille e in questa veste avvenne l'incontro con Conan Doyle. Lavorando sul duello Holmes-Moriarty già sceneggiato dal romanziere, Gillette fece un lavoro di patchwork. Rubacchiò elementi da almeno tre testi letterari preesistenti: *A Scandal in Bohemia* (Uno scandalo in Boemia), *A Study in Scarlet* (Uno studio in rosso) e il citato *The Final Problem*. Il risultato è un dramma equilibrato ed efficace, in cui Holmes e Moriarty (che per la prima volta ha anche un nome di battesimo: Robert, altra innovazione di Gillette) si distribuiscono quasi equamente battute e presenza in palcoscenico.

Lo *Sherlock Holmes* teatrale fu un enorme successo. Gillette lo rappresentò circa 1.300 volte! Dopo il consueto giro in provincia (Buffalo, Rochester, Syracuse) debuttò al Garrick Theatre di Broadway, New York, il 6 novembre 1899. Arrivò nella patria di Holmes e Conan Doyle nel nuovo secolo: la «prima» londinese ebbe luogo il 9 settembre 1901 nel prestigioso Lyceum Theatre diretto da Sir Henry Irving, decano degli attori inglesi, Gillette fu il primo americano a calcare quelle tavole! Allora non poteva saperlo, ma pare proprio che al suo fianco, in un ruolo minore, lavorasse un attore an-



Un'immagine di William Gillette tratta dal libro «Su il sipario Watson!»

cora più grande di lui: la leggenda vuole che a Londra, nei panni del paggio Billy, ci fosse un Charlie Chaplin appena dodicenne. Il testo di Gillette non è mai passato di moda. Il «suo» Holmes è stato interpretato in teatro da attori del calibro di Frank Langella, Leonard Nimoy (sì, lo Spock di *Star Trek*) e Robert Stephens, che per quanto ci riguarda è lo Sherlock Holmes del nostro cuore, avendo interpretato il detective in quel meraviglioso film «apocrifo» che è *The Private Life of Sherlock Holmes* (La vita privata di Sherlock Holmes, 1970) del sommo Billy Wilder. È stato portato anche al cinema: la prima volta da Gillette medesimo, nel 1916, in un film muto purtroppo perduto; la seconda nel 1922, con John Barrymore nel ruolo del titolo. Poi ci sono stati anche due film sonori, sempre con attori di gran nome: Clive Brook nel 1932 e Basil Rathbone

Il dramma è equilibrato ed efficace. Soprattutto non è mai passato di moda

(lo Sherlock Holmes più classico e iconico) nel 1939. Ora che siamo abbondantemente entrati nel XXI secolo, il canone di Conan Doyle è tornato d'attualità grazie ai nuovi film in cui Holmes è interpretato da Robert Downey jr. e Watson, con una folgorante idea di mis-casting, da un «bello» come Jude Law. Sono film ricolmi di effetti speciali, con un Holmes «d'azione», molto fisico e trasformista: il trionfo del cinema post-moderno. Eppure, anche in queste scelte apparentemente blasfeme si nasconde un paradossale scrupolo filologico. Esploso nell'epoca d'oro della letteratura d'intrattenimento, Sherlock Holmes è uno dei padri del post-moderno e la scrittura a quattro mani di Gillette e Conan Doyle lo conferma: nulla di romantico nel passaggio di consegne fra scrittore e teatrante, e nel consapevole sfruttamento commerciale di una potenziale miniera d'oro. Conan Doyle è uno dei padri della società dello spettacolo, ma la natura multimediale di Sherlock Holmes nasce dal suo incontro con William Gillette in un'epoca in cui la parola «multimediale» non esisteva ancora. Forse è un'altra invenzione di Gillette, ancora più importante della pipa ricurva e della frase «Elementare, Watson!». E, forse, anche della lametta da barba.